

Processo di Perugia: parla la madre adottiva di Chiatti

«Ho visto Luigi in cella Desideravo morisse...»

«Quando ho incontrato Luigi in carcere, ho desiderato che fosse morto anche lui...». Processo di Perugia: parla la madre adottiva di Luigi Chiatti, il giovane accusato d'aver ucciso Simone Allegretti e Lorenzo Paolucci. Una testimonianza drammatica. «Le accuse sono solo menzogne: io e mio marito non sapevamo che ad uccidere Simone fosse stato Luigi...». «Andammo a prendere Luigi nell'orfanotrofio: era un bambino chiuso, nervoso, taciturno...».

DAL NOSTRO INVIATO
GIAMPAOLO TUCCI

PERUGIA. I genitori adottivi dell'imputato arrivano in tribunale alle tre del pomeriggio. Lei - Giacomina Ponti, insegnante in pensione - ha il volto stanco e l'incendere lento. Lui - Ermanno Chiatti, medico - ha sulle labbra un sorriso involontariamente ironico. È la prima volta che si mostrano in pubblico da quando, il 7 agosto del '93, Luigi Chiatti fu arrestato con l'accusa d'aver ucciso Simone Allegretti, 4 anni, e Lorenzo Paolucci, 13 anni. L'aula è piena di gente, le telecamere appaiono fameliche. In ultima fila, siedono i familiari delle vittime: nei loro occhi un dolore infinito.

Viene chiamato il dottor Chiatti. Si avvicina velocemente al presidente della corte d'assise, gli occhiali scuri non permettono di cogliere lo sguardo. Indossa una giacca di velluto nero. Si lascia cadere sulla sedia dei testimoni. Il presidente: ha deciso di rispondere alle nostre domande o si avvale della facoltà di non rispondere? «Mi avvalgo della facoltà di non rispondere». Si sente un applauso rabbioso, forse è il padre di Lorenzo, forse il padre di Simone. Oppure l'applauso è venuto da uno del pubblico. Il dottor Chiatti si alza ed esce. Entra la signora Ponti. Fou-

lard verde o bianco, occhiali chiari. «Presidente, io ho deciso di rispondere...».

La pietà, un dovere

È risponderà, per oltre due ore: senza pause, decisa, con voce non incrinata. A tradire l'emozione, soltanto un impercettibile tremore delle mani. A un certo punto, dirà: «Quando ho incontrato Luigi in carcere, ho desiderato che fosse morto anche lui. Certo, ora l'assistenza e la pietà sono un dovere cristiano...». Per lei, comunque, Luigi era gentile, Luigi aveva bisogno di aiuto...

Il suo racconto è inevitabilmente frammentario. Ricorda il momento dell'adozione. Luigi aveva 5 anni, era il 1973. «L'idea di adottare un bambino fu mia. Mio marito accettò. Nell'orfanotrofio di Narni c'era questo bambino già grandicello, andai a trovarlo... Eravamo in un salottino, l'assistente del tribunale gli disse: questa è la tua mamma. Sembrava curioso di conoscermi, era un bambino docile...». Decise di portarlo a casa, i coniugi Chiatti: «Gli amichetti dell'orfanotrofio lo salutavano, e lui se ne stava lì, fermo, gli occhi bassi, taciturno, aveva in mano un sacchettino di plastica, con dentro soltanto un paio di mutandine...».

no, aveva in mano un sacchettino di plastica, con dentro soltanto un paio di mutandine...».

Non fu facile. «Luigi era strano. A tratti giocava, scherzava, sembrava divertirsi, poi, senza un motivo, si metteva sotto il tavolo e cominciava a battere i piedi. Anche a scuola la situazione non era buona. La maestra fu pazientissima... Luigi non riusciva a dimenticare la madre naturale, lei era andata a trovarlo in orfanotrofio nei primi tre anni...». Le cose, con il trascorrere del tempo, non migliorarono. «Era chiuso, isolato, non sorrideva mai. Ci rivolgemmo ad una psicologa. Ecco, forse ho trovato la definizione giusta: in Luigi erano presenti aspetti di asocialità. È rimasto così fino alla fine». Pronuncia proprio queste parole: è rimasto così fino alla fine. Fino alla fine, come se fosse morto.

Domanda difficile, cinica: Luigi aveva un buon rapporto con i bambini? La signora Ponti risponde come se ignorasse che Luigi è accusato di aver ucciso proprio due bambini: «I bambini stavano volentieri con lui. E lui era garbato con loro». Altra domanda (pessima): la psicologa ha fatto mai riferimento ad una sessualità mal orientata? «No». Quanto all'assenza di rapporti con le ragazze: «Io pensavo che, essendo timido, non avesse il coraggio di frequentarle». E la biancheria sporca di sangue? «Trovavo degli slip sporchi, ma erano puntini, non macchie... Pensavo che avesse dei rapporti sessuali».

La madre dell'imputato respinge le accuse più o meno esplicite avanzate dai familiari delle vittime e dagli avvocati di parte civile. Quasi grida: «Io non ho niente da nascondere. C'è rabbia, in me, per



La deposizione di Marisa Rossi madre del Chiatti

tutte queste menzogne. Falsità, solo falsità: dopo la morte di Simone non ho mai sospettato che l'assassino potesse essere Luigi. Mai, Mai!». L'accusa è grave, perché, se i coniugi Chiatti avessero sospettato di Luigi e parlato con la polizia, la morte di Lorenzo sarebbe stata evitata.

Durante la testimonianza della signora Ponti, il signor Allegretti e il signor Paolucci stanno fermi, immobili, capo chino, rabbia contenuta, compressa. Poi lei si alza, saluta, esce. Loro restano seduti. Questo processo li sta svuotando. Il padre di Lorenzo prova sensazioni indefinibili e contraddittorie. Vuole giustizia, certo, ma non riesce a dimenticare che, oltre a Luigi Chiatti

presunto assassino, c'è il Luigi Chiatti dell'orfanotrofio, il Luigi Chiatti abbandonato dalla madre naturale, un bambino chiuso e straziato. «Anche lui è una vittima», dice il signor Paolucci.

L'ho rivisto dopo 20 anni
E sembrano dargli ragione due testimonianze ascoltate durante la mattina. La madre naturale di Chiatti, Marisa Rossi: «L'ho rivisto dopo più di vent'anni, in televisione, quando lo hanno arrestato... Gli ho scritto, in carcere, ma non mi ha mai risposto. Gli voglio bene. Diteglielo». E un ex compagno di orfanotrofio: «C'era un prete in istituto: sentii dire che molestava i bambini».

Brigatista arrestato in Slovacchia

Un brigatista bolognese di 42 anni, Stefano Bonora, condannato nell'88 a 16 anni e nove mesi per partecipazione a banda armata e concorso nel sequestro del giudice D'Urso è stato arrestato a Trenčin, in Slovacchia, dagli uomini della Digos della Questura di Bologna, nell'ambito di un'indagine condotta in collaborazione con l'Ucigos e la sezione Interpol della Criminalpol di Roma. Bonora (al quale erano stati condonati due anni e doveva scontare quindi una pena di 14 anni e nove mesi) si era reso irreperibile dal 6 maggio '93, dopo aver già scontato una condanna a 17 anni di carcere inflittagli per concorso nell'omicidio del brigadiere dei carabinieri Andrea Lombardini a Castello d'Argile, nel bolognese. Bonora venne arrestato il giorno seguente all'attentato e, dopo la prima condanna, scontò parte della pena nel supercarcere di Palmi, dove fece parte del gruppo di brigatisti che idearono il sequestro del giudice D'Urso a Roma. Bonora aveva presentato ricorso contro la sentenza della Corte d'Assise che era però stata confermata dalla Cassazione. Prima di darsi alla latitanza viveva nella propria abitazione bolognese con la moglie e il figlio. Ora è rinchiuso nel carcere di Bratislava in attesa dell'estradizione.

I protagonisti della settimana a confronto diretto

**BRACCIO
di
FERRO**

Conduce **ENRICO MENTANA**

Tutti i mercoledì ore 22.40

